



Sped. in A.P. art. 2 comma 20/c Legge 662/96 Filiale di RN



n7

Il Galletto

Anno XXXX • Agosto 2003

Notiziario dello Scouting Cattolico dell'Emilia Romagna



ATTI

**Convegno Metodologico Regionale
Cento, 25-26 gennaio 2003**

... e non solo!

Volare solo chi osa farlo

Il coraggio della relazione educativa

"Volavano sopra la foce del fiume Elba, nel mare del Nord. Dall'alto vedevano le navi in fila indiana, come pazienti e disciplinati animali acquatici, in attesa del loro turno per uscire in mare aperto e poi far rotta per tutti i porti della terra. A Kengah, una gabbiana dalle piume color argento, piaceva particolarmente osservare le bandiere delle navi, perché sapeva che ognuno rappresentava un modo di chiamare le stesse cose con parole diverse. " Com'è difficile per gli umani. Noi gabbiani, invece, stridiamo nello stesso modo in tutto il mondo" commentò una volta Kenagh con un compagno di volo...."

Proprio in queste prime righe della **Gabbianella ed il Gatto** si riassume il senso del nostro lavoro del gennaio scorso in quel di Cento dove, nell'esaminare i vari aspetti del **coraggio**, abbiamo evidenziato oltre ai vari punti della nostra azione educativa, anche le difficoltà e le paure che abbiamo, e che ci portano troppo spesso a relazioni educative troppo diverse oppure all'assenza delle stesse.

Gli aspetti:

- Il coraggio di ...**Affrontare i limiti delle esperienze, delle situazioni** (per valorizzare i talenti, limiti dei capi-Territoriali/ambientali-formativi-dei ragazzi...).

- Il coraggio di ...**osare, di saper compiere delle scelte** (partenza, avventura, gratuità, amore, sacrificio,...)

- Il coraggio di ...**affrontare il giudizio degli altri** (non sentimentalismi, non emozioni, lo staff come strumento per Cogestione...).

- Il coraggio dell'...**avere speranza** (fede, avventura, ...).

- Il coraggio di ...**mettersi in gioco** (sperimentare nuove regole di vita, essere se stessi per essere veramente alternativi e sapere chi sei, amore, gratuità, sacrificio...).

- Il coraggio di ...**lavorare per il bene comune** (senza farsi annegare nell'onda, senza confondersi,...).

Questo pensiamo sia il tracciato della nostra strada, una...

"...La strada concede questa soddisfazione, questa gioia, che diventa tanto più profonda quanto più duro e costo-

so è lo sforzo compiuto: ci si accorge che valeva la pena, che abbiamo fatto bene a spendere così le nostre forze, e che quanto è stato sofferto è ben ripagato da quello che ora viene goduto. Così apprende il valore di un sacrificio, la nobiltà e l'importanza di spendersi per qualcosa, la liberazione che nasce da una decisione coraggiosa, portata fino in fondo. Così si vince quella troppo facile logica dello spontaneismo, dell'istintività, del seguire sempre ciò che costa di meno; così si smaschera il costume attuale che confonde libertà con passività, con arrendevolezza ai propri capricci, e contrabbanda come personalità il proprio conformarsi a mode e a istinti."

Una strada da percorrere con l'attenzione ed il **coraggio per le attività** che proponiamo ed il **coraggio dei nostri testimoni**... tanto preziosi quanto troppo spesso dimenticati. Certo è una strada che non è la più semplice, e spesso è quella che ci mette di fronte a scelte **coraggiose** e impegnative.

Lungo questo itinerario troveremo una serie di segnali, in particolare su...

• **linguaggio**

Ragazzo > Capo > cuore e intenzionalità

Capo > Ragazzo > la sua traccia, il solco da seguire, la guida

• **Progressione personale**

relazione educativa > un progetto per Matteo > o un cammino per Federica

• **Relazione** come elemento da scoprire, soggetto a costante e continuo miglioramento

• **Il Punto della strada** con le sue...
...Conquiste

• **La sperimentazione** ...per meglio raggiungere la capacità di intercettare le attese dei ragazzi

• **Il coraggio** di essere buoni cittadini e buoni cristiani

• **L' avventura** che è pensare grande, progettare qualcosa che va aldilà dell'ordinario nel regno dei desideri ...Che sia una strada verso la felicità

• **Verso l'incontro personale con Cristo** che illumina di nuova Luce la nostra vita, che ci incammina sulla buona strada e ci impegna ad essere suoi testimoni ...che ci aiuta a penetrare più profondamente nei misteri ...per dare nuovo slancio ...per darci occhi e cuore nuovo per...

Modalità

Nelle varie fasi abbiamo puntato ancora una volta sulle pattuglie di branca e sulle zone, il cui lavoro ogni anno si fa sempre più incisivo, anche se tanti sono i meccanismi da snellire per un pieno coinvolgimento di tutti i capi. Siamo sempre più convinti che il ruolo dei capi anziani a fianco dei più giovani è fondamentale sia in fase organizzativa per tenere alto il livello della proposta, sia nei lavori di gruppo per renderli un vero e proprio confronto tra generazioni o passaggio delle nozioni, così prezioso e sempre più assente nelle nostre realtà.

Anche nelle stesse comunità capi abbiamo perso il coraggio della condivisione nella progettualità: tutto ciò ci porta sempre più ad un individualismo esasperato ed alla presunzione di avere troppe verità in tasca. Troppo spesso tradizioni e lavoro di altri capi unità vengono accantonati perché ritenuti obsoleti con pregiudizio.

Questi sono altri aspetti del coraggio che sono emersi, certo in tono minore, ma che è nostro dovere porre alla vostra attenzione perché siano patrimonio comune nel nostro servizio.

Non a caso...



...anche San Francesco ci ricordava "No, fratelli non basta cambiare le leggi, bisogna cambiare i cuori perché altrimenti quando avrete terminato il cammino della vostra fatica sociale vi troverete come al principio, prepotenti, ricchi, sfruttatori di altri poveri"

La Branca L/C e il coraggio

"Capisco che ti dispiaccia lasciarmi, anche a me sai! È così divertente stare insieme a te! – disse Figlio Scoiattolo con uno sguardo triste – Ma non saresti mai felice se tu decidessi di non continuare la tua strada." : "Sì. Non posso rinunciare al mio impegno, è forse bene che io parta subito..."

(Cocci, Tana degli scoiattoli).

"E' stata una cosa ben fatta!" (Akela, Consiglio della Rupe, ogni anno)

Piccoli con un coraggio grande.

I bambini in tana hanno il coraggio di fare del proprio meglio, di rispondere **eccomi**. Sembra poca cosa, ma a pensarci bene significa uscire dal proprio sicuro rifugio, andare incontro all'altro. Il Convegno l'abbiamo immaginato così: la scoperta di un coraggio grande vissuto dai piccoli. Era un tema complicato, difficile perché troppo abusato, nei film, nei cartoni animati, nei romanzi d'azione... Il coraggio viene mostrato come ricerca dell'estremo, di rischi da correre (spesso solo per il gusto di farlo), verso la trasgressione e lo straordinario. Al contrario, nella vita di tutti i giorni sembra non esserci più bisogno di coraggio, perché tutto quanto è possibile in una società permissiva e comprensiva, dove i conflitti sono ormai stemperati, si combattono

più a parole che con i fatti.

In questo contesto, quale coraggio si può insegnare? Quanto si può educare ad essere coraggiosi?

Alla ricerca di un coraggio piccolo: quello della responsabilità, della coerenza, della testimonianza a dispetto delle mode e del "gruppo" che invece segue altri valori. È il coraggio di affrontare la derisione di quelli per cui la vita va consumata, coraggio di saper rinunciare al nostro personale vantaggio. È coraggio anche essere cortesi e servizievoli, disposti ad aiutare senza tornaconto. In casa, a scuola, ovunque: "Eccomi!" e "Del mio meglio!" Sono le parole e le risposte dei coraggiosi, perché è molto più facile seguire l'onda, dare solo per ricevere qualcosa in cambio. Sono le parole dei coraggiosi perché mostrano la volontà di non tirarsi indietro, di agire, di cambiare... in meglio.

E' ciò che chiediamo di fare ai bambini. Di trovare il coraggio delle piccole cose, dei piccoli gesti, di una BA. Di trovare il modo di manifestare questo cambiamento soprattutto nella vita di tutti i giorni. Li accompagniamo lungo i percorsi che portano a piccole scoperte e conquiste, che però fanno crescere e maturare.

Gli strumenti del metodo L/C offrono numerosi spunti per recuperare questo

coraggio delle piccole cose ed è su questo che si è incentrata la discussione dei capi della branca al convegno. Piccoli gruppi di lavoro hanno affrontato il coraggio a partire da Gioco, Scouting, Racconto, Specialità, Attività di catechesi, Caccia d'atmosfera, Pista/Sentiero. Attraverso esperienze pratiche per sperimentare l'uso di questi strumenti, si sono poste le basi per la successiva discussione. Ascoltando storie di un re e delle sue tre figlie; giocando con draghi e nani verdi; cacciando insieme con gli apostoli e con i brani dell'Antico Testamento; seguendo piste e sentieri che si snodavano tra campi ben coltivati (a piedi scalzi); imparando la lezione della natura con le tecniche dello scouting... ogni capo ha provato e trovato la dimensione diversa di coraggio da poter proporre ai bambini.

Gioco

E' spazio e tempo della relazione con gli altri. Giocando i bambini misurano se stessi per poter fare sempre del proprio meglio; si aprono agli altri rispondendo eccomi. Per entrare nel Gioco serve coraggio, perché significa mettersi in discussione, in Gioco! Non è vincere o perdere che crea problemi, se non quando qualcuno ti insegna che l'unica cosa importante è essere, sempre, migliori dell'altro. Invece il coraggio della competizione è quello di prendere coscienza dei propri limiti e degli sforzi che ci vogliono per portarli un po' più in là: un metro, un centimetro, un decimo di secondo, un birillo rovesciato in meno. Vuol dire non aver paura di ammettere con sé stessi che c'è ancora tanto lavoro da fare oppure anche soltanto che qualcuno più bravo di me può insegnarmi molto. Nel gioco ci vuole coraggio per seguire le regole, evitando la tentazione delle scorciatoie facili, soprattutto quando si crede che non ci sia nessuno a guardare o a scoprire: la nostra coscienza è il metro di giudizio e coraggio è starla sempre ad ascoltare.

Le foto di questo numero sono state scattate nel corso di due degli eventi principali che si sono tenuti nell' "anno scout" 2002-2003 a livello regionale: Convegno Metodologico Regionale a Cento (25-26 gennaio 2003, pagg. 3, 6, 11, 13, 16) e Capitolo R/S Regionale ad Argenta (10-11 maggio 2003, pagg. 7, 8, 10, 14, 15).

Suor Rosalba e Suor Giovanna
al Convegno Metodologico Regionale



Scouting

In età LC lo scouting è fatto di apertura verso la scoperta e verso le meraviglie della natura, disponibilità ad apprendere cose nuove e provarle praticamente durante le attività. È atteggiamento positivo del comprendere la molteplicità del Creato, la ricchezza della diversità. Nello scouting il bambino rinuncia alla comodità per l'avventura, per il nuovo, per il meraviglioso.

Lo scouting è fatto di: Osservazione, che deve diventare un'abitudine (giochi di Kim, seguire tracce, disegni di luoghi, mappe...); Percezione, anche dei particolari, nascosti alla prima vista: cioè un modo più attento di entrare a contatto con l'ambiente (...occhi aperti e orecchie tese!); Conoscenza (per apprezzare la vita e la varietà di piante, animali, avvenimenti naturali...).

Racconto

Per i bambini ascoltare avvenimenti fantastici o reali, che propongono situazioni con preciso contenuto morale è un importante aiuto per la formazione del carattere. Negli avvenimenti raccontati c'è la possibilità di affrontare in modo non "pericoloso" le proprie grandi paure (la sofferenza, la morte, la malvagità, la falsità ecc.). Nelle parole raccontate il bambino esorcizza le proprie paure, ottiene certezze sui comportamenti morali da tenere e inizia a comprendere che un cammino di crescita può anche costare rinunce e sacrifici, ma che lo scopo finale val bene tutte queste cose. Il coraggio che si incontra nei racconti ha tutte le valenze e le dimensioni che è possibile dargli con la creatività e la fantasia: grandi coraggi insegnano coraggi piccoli e quotidiani, che però trasformano il cuore delle persone,

contribuiscono a rendere il mondo che ci circonda migliore.

Specialità

Confrontarsi con se stessi: le specialità offrono al bambino la possibilità di misurarsi in ciò che sanno fare o che possono imparare a fare. Il coraggio di provare a costruire e a conoscere darà così la gioia di aver acquisito un'abilità e di sentirsi un po' più grandi.

Attività di catechesi

Nella catechesi coraggio significa ascoltare la propria coscienza, non aver paura di aprirsi al contatto con Dio e con la Sua parola, credere fermamente che Gesù ci vuole bene ed è sempre pronto ad ascoltarci, anche quando non ci siamo comportati bene, anche quando sappiamo bene di aver scelto la via più comoda. Coraggio è anche quello di riconoscere i nostri peccati, specialmente nella Riconciliazione, sapendo che questo momento ci farà tornare pienamente nella grazia di Dio.

Caccia d'atmosfera

Con questo strumento educiamo al coraggio attraverso la *semplicità e concretezza* del messaggio trasmesso, le suggestioni che riusciamo a sviluppare, la credibilità dei personaggi scelti, che devono poter raccontare la loro esperienza ai bambini in modo comprensibile.

Pista e sentiero

Impegnarsi ogni giorno personalmente a migliorare sé stessi e a rispondere alle chiamate: è la sintesi dei motti dei lupetti e delle coccinelle. Possiamo accompagnare passo dopo passo i bambini nelle loro conquiste quotidiane, ascoltando la loro risposta: "Eccomi" e sentendoli gridare "Del

mio meglio", mentre gustano la fatica di migliorare sempre un poco. Il cammino personale è lastricato di piccole scelte coraggiose, della voglia di fare cose grandi, sin da piccoli.

Abbiamo visto come il metodo ci aiuta con i suoi strumenti a far comprendere ai bambini l'importanza dei valori, la necessità di fare scelte morali, la responsabilità di non venir meno alla parola data. Così la dimensione del loro coraggio si rafforza e si accresce con l'esperienza profonda della relazione educativa che si instaura con capi testimoni, capaci di dare ai bambini la sicurezza di poter realizzare concretamente un modo di vivere coerente con i propri principi. La delicatezza dell'accompagnare i bambini nel processo di formazione del loro carattere, comprendendo i loro piccoli errori, gli egoismi, i dubbi, è una delle attenzioni primarie che un capo deve tener in considerazione. Così anche il coraggio del capo deve esprimersi nel tentare un processo educativo che non dà mai garanzia di riuscita, il coraggio di rinunciare alle proprie tentazioni per rendere i bambini capaci di resistere alle proprie, infine il coraggio di andare controcorrente per accettare la speranza di un mondo migliore, costruendo concretamente il Regno di Dio sulla terra. Come capi dobbiamo giocarci a livello personale in questa sfida, mettendo sul piatto i nostri talenti, accettando le regole del gioco (metodo), condividendo senza remore e pregiudizi il lavoro educativo con gli altri membri dello staff e della CoCa.

Arrivederci al prossimo convegno!

**CINZIA,
FRANCESCO,
DON ANDREA**

Altri hanno detto la loro in merito alla relazione educativa:

Il Card. Martini ci suggerisce quattro messaggi:

1. Nessuna persona o gruppo è esente da invidie e da emulazioni, anche tra educatori. - Nessuna relazione educativa è esente dal rischio della concorrenza e della gelosia.
2. Dio solo possiede coloro che noi educiamo e chi si lascia prendere dalla ossessività o dalla gelosia educativa diseduca, perché non riconosce che ogni ragazzo e ragazza, appartiene a Dio.
3. L'educatore disinteressato è fonte di gioia, educare dà gioia, avvicinare altri a Gesù dà gioia, riempire di gioia la nostra vita, ci fa crescere come persone,
4. Egli deve crescere e io invece diminuire. Perché Gesù cresca in coloro che educo, io devo diminuire. Dove diminuire significa far crescere dentro di me Gesù, per essere poi capace di diminuire con gioia di fronte a coloro che educiamo



Partendo da questa affermazione provocatoria, LA BRANCA E/G dell' Emilia-Romagna si è avventurata su di un sentiero a TAPPE che ha visto impegnati a vari livelli Capi e Quadri insieme. Ci piace ora ripercorrerlo insieme, articolandolo secondo le QUATTRO TAPPE caratteristiche del SENTIERO che percorrono i nostri scout e le nostre guide.

BRANCA E/G

AUTONOMIA DI SQUADRIGLIA... CORAGGIO O... INCOSCENZA?

I° TAPPA: LA SCOPERTA

Sono stati sguinzagliati tutti i Capi della regione a caccia di IMMAGINI SIGNIFICATIVE delle Squadriglie emiliano romagnole: la caccia ha dato i suoi frutti e al convegno di Cento ciascuna Zona ha ESPRESSO il tema più caldo emerso dal confronto tra i Capi. Abbiamo inoltre fissato nero su bianco il tutto attraverso il fascicoletto distribuito a tutti i Capi intervenuti.

LA FOTOGRAFIA FINALE potrebbe essere questa:

PUNTI DI FORZA

1. Le attività di Sq. aumentano la fiducia in sé e l'armonia tra i ragazzi
2. Le tecniche sono essenziali alla formazione del singolo e della comunità perché appassionano e coinvolgono
3. Assumersi responsabilità giocando ruoli diversi nella Sq. attiva percorsi di crescita.

PUNTI DI DEBOLEZZA

1. Le attività rivelano poca creatività, poco protagonismo e non corretto uso del tempo
2. Non sempre le tecniche si usano nel quotidiano
3. Incarichi e posti d'azione non sono vissuti con continuità, incidendo così poco sul sentiero dei singoli

II° TAPPA: LA RESPONSABILITA'

Partendo dalla FOTOGRAFIA delle nostre Sq., ci siamo chiesti in Pattuglia Regionale quali problemi educativi ci proponesse tale analisi: ci siamo presi la responsabilità di sceglierne soltanto quattro e di portarli all'attenzione di tutti i Capi durante il Convegno di Cento.

- DIFFICOLTA' DEI RAGAZZI A METTERSI IN GIOCO: COME ATTIVARE LE RELAZIONI?

- COME GENERARE FIDUCIA?
- SCELTA DI ESSERE APATICI PIUTOSTO CHE PROPOSITIVI (qual'è la molla?)
- DIFFICOLTA' NELLA GESTIONE DELL'AUTONOMIA: FANNO UN LAVORO DI GRUPPO MA NON SONO UN GRUPPO DI LAVORO

Ci siamo tutti quanti assunti le nostre responsabilità METTENDO IN LUCE quello che per noi sono I VISSUTI DEI CAPI E DEI RAGAZZI in merito a tali questioni.

Grazie alla collaborazione di tutti i Capi e degli animatori dei vari gruppi, sono emerse osservazioni molto interessanti: vi proponiamo quelle che ci sono sembrate maggiormente condivise. La sintesi è stata fatta raggruppandole in tre grosse macro-aree:

1. IDENTITA' (essere capo, essere adolescente)
2. RAPPORTI (con i pari e non)
3. IL METODO SCOUT (punti forti e punti deboli emersi)

IL VISSUTO DEI CAPI

ESSERE CAPO

- Autorevolezza deriva dalla relazione.
- Buone relazioni in staff.
- Essere coerenti ed autentici.
- Amare noi stessi e quello che facciamo.

RAPPORTO CON I RAGAZZI

- Condivisione.
- Sottolineare le positività Dare fiducia e responsabilità.
- Capire fin dove proporre noi capi e dove invece lasciar fare ai ragazzi.
- Attenzione verso il singolo: essere acuti osservatori.
- Capacità di ascoltare rispettare il mondo interiore dei ragazzi.

IL METODO

- Analisi delle necessità approfondita (progetto) Avere metodi per osservare e conoscere a fondo.
- Coinvolgere i leader (Cons.Capi).
- Osare proporre Far provare l'esperienza di riuscire (impresa) Usare l'impresa per coinvolgere e conoscere.
- Usare il gioco e l'attività all'aria aperta.
- Attivare il sentiero e le competenze attraverso di esse.
- Vivere momenti significativi (anche per durata).
- Proporre un cammino di fede non al risparmio.

IL VISSUTO DEI RAGAZZI

IDENTITA'

- Poca stima di sé.
- Abitudine all'apatia.
- Non sono costante - Come riuscire a portare a termine gli impegni?
- Mi fido degli altri o non mi fido?
- Come rendersi conto dei propri talenti?
- Come coordinare i propri desideri con quelli degli altri.
- Ansia di gestire la gioia e la paura di fare da soli.
- Bisogno di essere ascoltati accettati e responsabilizzati.

RAPPORTI

- Cercano nel capo una persona autentica e un punto di riferimento.
- Hanno bisogno di responsabilità davanti ai coetanei Vanno resi consapevoli dei doni che hanno.
- Cercano un rapporto di amicizia nella Sq. Ma è faticoso costruire relazioni. Altre volte non è richiesta creatività.

METODO

- Gioco che diverte.
- Divertirsi facendo.
- Fare cose diverse dal quotidiano.
- Il consiglio capi media e sceglie.
- Riunione di Sq. e Campo estivo sono momenti cruciali.
- Capo sq. Deve occuparsi delle persone.
- Come imparare ad organizzarsi (impresa e sentiero).



III° TAPPA: LA COMPETENZA

Abbiamo quindi sperimentato al Convegno la possibilità di crescere nella nostra COMPETENZA come Capi, dando a questo termine un doppio significato:

COMPETENZA NELLE TECNICHE E COMPETENZA EDUCATIVA.

La serata ha risposto al nostro bisogno di crescere nella conoscenza e nell'uso delle tecniche ESPRESSIVE, DI ABILITA' MANUALE, DI CONOSCENZA DEL CREATO, DELL'ESSERE SEMPRE PRONTI: possiamo affermare che grazie alla collaborazione degli esperti è stato possibile realizzare una serata che a detta di tutti ha davvero lasciato un segno e che ci fa intravedere scenari possibili per un prossimo futuro (forse che sia riproporre qualcosa di simile anche per il prossimo anno?)

La mattina dopo la S.Messa, il nostro A.E. Don Paolo Notari, nonché laureando in Scienze della Formazione, è riuscito ad accendere la nostra passione educativa proponendoci una super-tecnologica chiacchierata dal titolo "IL SENSO DI EFFICACIA", fornendoci chiave di lettura DELLE PROBLEMATICHE EDUCATIVE TRATTATE ed anche

ALCUNE IPOTESI DA POTERSI APPLICARE per RENDERE IL NOSTRO INTERVENTO EDUCATIVO MAGGIORMENTE EFFICACE.

Vogliamo ricordare solo alcuni tratti essenziali del suo intervento:

Don Paolo ha iniziato il suo intervento partendo da queste domande cruciali che di fatto erano uscite dalla interpretazione delle analisi e delle riflessioni fatte da noi Capi nelle Zone:

Considerate le varie tipologie dei ragazzi che abbiamo nei nostri Reparti,

...

*Lo Scout-la Guida:
Anoressico
abbuffone
codino
alla"boia d'un Giuda" .*

...si può affermare che essi reagiscano in modo diverso ad un problema comune: L'ANSIA, CIOE' LO STRESS DERIVANTE DALLA SENSAZIONE DI NON RIUSCIRE A CONTROLLARE CIO' CHE SUCCEDDE NELLA LORO VITA.

Come aiutare i ragazzi a gestire la propria ansia? Come evitare che si rifugino nell'apatia?

*Non puoi evitare
che gli uccelli dell'inquietudine
arrivino e volino
sopra al tuo capo,
ma puoi impedire loro
di costruirti
un nido fra i capelli*

A tal fine, Don Paolo ci ha proposto questo percorso:

A) SVILUPPARE L'EMPOWERMENT (IL PROPRIO POTERE INTERNO)

e cioè:

1. Sentimento di competenza
2. Sentimento di motivazione intrinseca
3. Capacità di mobilitazione ed uso delle proprie migliori energie
4. Sentimento di speranza e percezione della possibilità di influenzare i risultati dei propri comportamenti

B) COME?

Facendo sperimentare il FLOW (non vedo l'ora di... perdo la cognizione del tempo...) NON DISPERDENDO LE ENERGIE IN TANTI LAVORETTI CHE NON PRODUCONO UNA IDENTIFICAZIONE E RAPPRESENTANO UNA PARENTESI O UN INTRALCIO AI PROPRI PRGETTI E IDEALI

C) E LA SQUADRIGLIA CHE C'ENTRA?

In che modo la Vita di Squadriglia ci aiuta a raggiungere tali obiettivi?

- È cruciale se soddisfa i bisogni di ogni singolo.

- Può divenire un gruppo di lavoro dove si sperimentano la COESIONE (emergere delle uguaglianze) e l'INTERDIPENDENZA (l'unità basata sulla differenza)

- E' il luogo dove si sperimenta l'integrazione come frutto della NEGOZIAZIONE:

1. identificare il proprio punto di vista
2. confrontarlo con gli altri considerando che quello del gruppo deve essere costruito
3. coniugare secondo la logica dell' "e" e non dell' "o".

IV° TAPPA: L'ANIMAZIONE

Ora possiamo provare a fare nostri gli spunti ricevuti per vivere diversamente il nostro essere Capi in Reparto: non perché abbiamo trovato la ricetta magica che ci consentirà in poco tempo di realizzare la Squadriglia



ideale, ma piuttosto perché siamo potuti crescere nella consapevolezza del nostro essere Capi e delle incredibili potenzialità che sottendono il Metodo, e non ultimo della necessità del nostro saper scegliere in quale direzioni muoverci per aiutare davvero i ragazzi a camminare verso la scelta della Partenza.

Ce ne siamo andati da Cento entusiasti ma anche con uno zaino carico di domande.

In Pattuglia Regionale abbiamo raccolto alcune di esse che vogliamo condividere e che pensiamo di sviluppare ulteriormente con articoli sui prossimi numeri del Galletto.

Vi invitiamo a pensare su alcuni punti:

- Come far vivere il FLOW ai nostri ragazzi?
- Come far emergere potenzialità e desideri?
- Qual è l'autostima dei Capi che dovrebbero far crescere i ragazzi nella loro autostima?

- Quali sono le motivazioni al nostro essere capo?
- Come riusciamo a far vivere avventure appassionanti?

Vi regaliamo inoltre alcuni spunti che ci siamo scambiati al Convegno

QUAL È LA MOLLA EDUCATIVA CHE HA FATTO FUNZIONARE IL MIO INTERVENTO?

- responsabilizzazione del Capo Sq.
- ricerca dei punti forti della Sq. Insieme capi e ragazzi
- si sono scelti obiettivi verificabili
- valorizzazione delle qualità del singolo
- impresa verso l'esterno (esigenze di altri)
- condivisione di una esperienza lunga (campo)
- costanza di realizzare un "sogno" comune

Arrivederci a presto: nel prossimo numero del Galletto una riflessione sulle nostre motivazioni ad essere Capi e la possibilità "interattiva" di misurare la qualità del nostro servizio.

NON LASCIAMOCI SFUGGIRE UNA SIMILE OCCASIONE!!!!

**ROBERTA,
ALBERTO,
DON PAOLO**



GLI UOMINI NORD, OVEST, EST, SUD

CI SONO UOMINI NORD:

*Quelli che sono: duro lavoro
Quelli che sanno meritare quello che hanno
Quelli resi adulti dal freddo e dal vento contrario
Quelli cui nulla è stato regalato*

CI SONO UOMINI EST:

*Quelli fedeli alle radici
Quelli che non conoscono la ferita delle partenze
Che si sentono nel giusto posto dell'universo
Che si siedono in silenzio sui loro pensieri*

CI SONO UOMINI OVEST:

*Quelli che sono solo partenze
Gli uomini oltre
Quelli che sfondano l'orizzonte
Quelli per cui una porta è sempre una uscita e mai una entrata*

CI SONO UOMINI SUD:

*Quelli che si distendono al sole
Quelli che cantano invece di lavorare
Quelli che perdono tempo e guadagnano tempo
Quelli che abitano nel qui e nell'ora del corpo, nel poi e nell'oltre*

Ognuno di questi tipi di uomini gira intorno al proprio punto cardinale, guarda gli altri tipi umani da una altra regione del mondo, con sufficienza, disprezzo, come bizzarria della natura o della storia.

QUALE DI QUESTI PUNTI DI VISTA È PIU' GIUSTO DEGLI ALTRI ?

QUALE DI QUESTI MERITA DI PREVALERE E DI DIVENTARE UNICO ?

È GIUSTA LA PRESA DEL POTERE DA PARTE DI UNO DEI PUNTI CARDINALI E LA MESSA FUORI LEGGE DI TUTTI GLI ALTRI ?

I punti cardinali sono quattro e abitano tutti all'interno di ciascuno di noi. Noi dobbiamo impedire la ridicola pretesa di uno di essi di proporsi come cura universale.

ALLORA COSA DOBBIAMO ESSERE ?

Dobbiamo essere CENTRO, nel solo modo in cui oggi è possibile: come incrocio, come capacità di giocare ogni punto cardinale contro il fondamentalismo degli altri.

IL CENTRO:

Non è un luogo fisso e imbalsamato. È un incrocio mobile di venti e maree, vicino ai contatti, esposto. Esso ama i confini, dove non ci si chiude in un cerchio. Ma ci si affaccia sull'altro. Dove si aprono porte e si varcano soglie e

passaggi. Dove c'è attrito. Il pericolo del conflitto. Ma anche del riconoscimento di una esperienza vera.

IL CENTRO SPESSO NON È UN LUOGO MA UN QUANDO:

è quando ogni uomo esce dalla autarchia e fa il giro con gli occhi degli altri. Al centro del mondo sono tutti gli incroci, tutti i mondi pieni di arrivi, tutte le terre con spiagge accoglienti...

PUGNO ERGO SUM

Ciò che ci definisce come esseri umani sono le battaglie che combattiamo. PUGNO ERGO SUM: io lotto, quindi esisto.

Le battaglie che combattiamo ci danno unità. Chi non ha battaglie da combattere si frantuma in 10.000 pezzi: è un puzzle in disordine.

ORA IO DOMANDO A VOI:

"Voi chi siete? Ditemi le battaglie che state combattendo, perché sappia chi siete voi"

Vi confesso che voi non mi sembrate guerrieri. I guerrieri li si conosce dallo sguardo: essi guardano verso gli orizzonti. Ma voi – perdonatemi se sbaglio – guardate solo verso il vostro ombelico.

VOI POTRESTE TRASFORMARVI IN GUERRIERI.

QUALI BATTAGLIE VOLETE DUNQUE COMBATTERE?



Pensiamo importante presentare a tutti i capi, senza tanti preamboli, la sintesi dei dibattiti con i testimoni al Capitolo Regionale RS di Argenta. Crediamo che queste testimonianze possano essere preziose per ognuno di noi, dal punto di vista culturale ma, soprattutto, nella prospettiva di una vita di servizio.

Ve le presentiamo così come alcuni capi le hanno colte, con la speranza che queste parole possano volare lontano come la nostra gabbianella ed essere un patrimonio prezioso per tutta l'associazione.

Come ricordate infatti il Convegno Metodologico di Cento è stato per la branca R/S una tappa importante per la preparazione del Capitolo Regionale, del quale saranno pubblicati presto gli atti completi.

BRANCA R/S SPECIALE CAPITOLO REGIONALE

TANTI TESTIMONI PER I ROVER E LE SCOLTE AL CAPITOLO REGIONALE DI ARGENTA IL 10 ED 11 MAGGIO 2003

**Padre Fabrizio
Valletti e
don Vittorio Chiari:
Fatti di coraggio
"in frontiera"**

Padre Fabrizio e don Vittorio hanno scherzato, prima dei rispettivi interventi, sulle differenze tra un gesuita e un salesiano... eppure le loro testimonianze hanno presentato tanti punti in comune, tanti "fatti di coraggio" di chi opera in frontiera, alla periferia del mondo "normale".



Padre Fabrizio Valletti, gesuita, è stato a lungo assistente scout, ha promosso diverse iniziative di sostegno ai carcerati, ha fondato a Bologna il gruppo degli scout universitari affiancato al Centro Poggeschi e attualmente segue iniziative di aiuto per un'occupazione dignitosa ai giovani di Secondigliano, quartiere disagiato di Napoli. Questa la carta d'identità del quartiere: un carcere con 1.500 detenuti, 4 campi nomadi ROM, il 50% della popolazione con meno di 20 anni, il 30% delle famiglie con problemi con la giustizia... ci vuole coraggio. Perché senza coraggio non si possono mescolare bambini di famiglie "per bene" con ROM di strada; senza coraggio non si sfidano le istituzioni, che chiudono gli occhi di fronte alle mille necessità del quartiere; senza coraggio non si combatte la camorra, che vede sottrarsi forze di lavoro. Eppure Padre Fabrizio ci sta provando, creando giorno dopo giorno una rete di collaboratori (tra cui una quindicina di RS) in grado di aiutarlo nella sua attività pastorale ed educativa.

Don Vittorio Chiari, salesiano, è responsabile dell'Oratorio Cittadino di Reggio Emilia. Purtroppo non è riuscito a venire con i ragazzi carcerati con cui svolge servizio, ma nel suo intervento hanno trovato spazio tante persone incontrate nel corso di una lunghissima esperienza di servizio tra giovani in difficoltà. Così abbiamo ascoltato la testimonianza non solo di Don Vittorio ma anche di Marco, che ha visto il padre ammazzare la madre ed è alla ricerca del coraggio per riuscire



Padre Fabrizio Valletti (a sinistra) e Don Vittorio Chiari (in alto) al Capitolo Regionale R/S

a perdonare; di una ragazza tetraplegica, che ha trovato il coraggio di accettarsi ed è diventata psicologa, al servizio degli altri; di un bimbo nomade, che con coraggio ha restituito un portafoglio rubato durante un centro estivo, nonostante il parere contrario del padre.

In conclusione, alla domanda di un rover che gli ha chiesto se sia più coraggioso restare qui nel nostro contesto sociale o, per esempio, andare in missione, Don Vittorio ha risposto con una frase che riassume il senso della sua testimonianza: "nella vita ci vuole il coraggio di essere là dove il Signore ci ha sognati."

CATERINA MOLARI



Padre Mosè Mora:

“ il coraggio di vivere e non esistere”

Durante un incendio nella foresta, mentre tutti gli animali fuggivano, un colibrì volava in senso contrario con una goccia d'acqua nel becco.

"Cosa credi di fare?" gli chiese il leone. "Vado a spegnere l'incendio!" rispose il piccolo volatile.

"Con una goccia d'acqua?" disse il leone con un sogghigno di derisione. Ed il colibrì, proseguendo il volo, rispose: "Io faccio la mia parte!"

Padre Mosè Mora, 32 anni, missionario comboniano in Perù, attualmente a Bologna (sperando di poter ripartire presto...), ha iniziato il suo intervento con questo racconto che ci ha introdotto al tema del coraggio. Che tipo di coraggio? Il coraggio di decidere che si vuole vivere e non esistere: chi esiste consuma aria, chi vive sa essere "persona" (PER-SONAS: "che suona per"); quello del colibrì è dunque il coraggio di suonare per gli altri, di farsi prossimo, di perdersi per gli altri, di uscire da sé per ritrovarsi come essere vivente. E' inoltre il coraggio di sentirsi in missione, di non fuggire dinnanzi all'emergenza della realtà ma anzi di andarle incontro, di capire cosa succede per poi fare la propria parte come essere responsabile (RESPONS-ABILE: "abile alla risposta").

Per aiutare noi giovani cristiani a "fare la nostra parte" nella società di oggi, Padre Mosè ci ha lasciato 4 piste di lavoro (a ciascuna delle quali corrisponde un impegno concreto), che sono 4 risposte di coraggio concrete alle emergenze dinnanzi a cui ci pone la realtà in cui viviamo.

1. In questa società che imposta tutto sulla "sicurezza" e sull'aver bisogno avere il **CORAGGIO di scegliere la dimensione contemplativa in Dio**, che per essere concreti, può significare saper perdere il proprio tempo con Dio per 1 ora alla settimana.

2. In questa società della massificazione, bisogna avere il **CORAGGIO di non prostituirsi, di perseguire la propria integrità, di essere "mente criti-**

ca", non fermandosi alle intuizioni, ma sapendo andare in fondo alle questioni, leggendo, informandosi, non avendo paura di andare contro corrente... l'impegno concreto per vivere questa dimensione del coraggio può essere quella di leggere un libro al mese.

3. In questa società individualista, bisogna avere il **CORAGGIO di sperimentare il valore della comunità**, contribuendo a creare una mentalità comune che sa pensare all'ultimo e sa occuparsi di chi è in difficoltà. In concreto ciò si può vivere iniziando a condividere i propri beni con i fratelli che ci stanno accanto, educandosi alla generosità e alla fraternità.

4. In questa società dell'ingiustizia, bisogna avere il **CORAGGIO di vivere e proporre il valore della povertà**, imparando a dire NOI anziché IO, rifiutando la mentalità dell'accumulo... in concreto può voler dire semplicemente iniziare a tenere traccia di come e quanto si spende per imparare a non abbandonarsi all'eccesso, al superfluo, al consumismo.

M. ELENA BONFIGLI

Giovanna e Paolo Volta:

“fatti di coraggio”

Paolo e Giovanna sono marito e moglie, hanno 2 figli e sono da poco diventati nonni. Lui è il presidente del SER.T. e lei lavora mezza giornata in una bottega del commercio equo-solidale.

Vivono da diversi anni in una comunità (a Vicomero nei pressi di Parma) che si occupa di accoglienza di extracomunitari, adozioni a distanza e che mantiene forti contatti con l'Africa, in particolare con Goma (luogo nel quale i 2 hanno vissuto un'esperienza di 3 mesi nel '91 insieme ai loro figli) dalla quale importano anche artigianato.

"Nel '91 siamo partiti per Goma insieme ai nostri figli - raccontano - e lo abbiamo fatto con semplicità e perché ci siamo sentiti chiamati."

Un aspetto importante del coraggio nella loro vita è stato senz'altro quello di abbandonarsi a Dio, ma non è stato

facile! "Lungo il nostro cammino abbiamo incontrato alcune persone che ci hanno aiutato ad entrare nella volontà di Dio. - dice Giovanna - All'inizio abbiamo fatto forse ciò che sentivamo maggiormente".

"La vita 'normale' permette di introdurre segni di condivisione con le persone di tutto il mondo - dice Paolo - Fraternità è possibile ora! Credo che il segreto stia nel TENERE GLI OCCHI APERTI e questo non significa estraniarsi dalla nostra quotidianità ma significa trovare spazi per vivere ideali di fratellanza e uguaglianza (ideali che peraltro sono molto scout)."

Suor Ines e Chiara:

“Le ‘iniezioni’ di coraggio”

Suor Ines vive nella casa della carità di Albinea (Re); è stata Magistrato, professione che adorava ma ad un certo punto, frequentando le case della carità portandoci i gruppi di catechismo, ha sentito di dover cambiare vita. Perché? "E' la stessa domanda che mi ha fatto il dirigente dell'Ufficio Giudiziario in cui prestavo la mia attività. - dice Suor Ines. - Non lo so, è il mistero della vita, è Dio che ti interpellava con gli avvenimenti della tua vita e tu devi rispondere. Il problema non è la scelta di cosa fare nella vita, ma di con chi trascorrere la tua vita, dell'amore della tua vita. E lì è venuto fuori il Signore Gesù."

Suor Ines era accompagnata da Chiara, una ragazza disabile che la aiuta all'interno della casa. Chiara dice di aver imparato il coraggio di apprezzare la vita dagli ospiti della casa che sono più deboli e fragili di lei. "Coraggio significa affidarsi"- dice - "Gli ospiti della casa si fidano di me, si affidano a me. Sono in carrozzina da una vita ma sono molto serena, credo di avere tutto perché so che il Signore è con me!"

Suor Ines conferma che il coraggio si impara dai più fragili perché Dio ha scelto i più deboli ('Beati i poveri in spirito perché di essi è il Regno dei cieli'). Tutto questo lo si impara dal Vangelo. Il vero coraggio sta nella fiducia in Dio, "pensate alla Resurrezione di Cristo: ci vuole un bel coraggio a farsi inchiodare sulla croce ma Gesù si affida al Signore...".

Ci raccontano degli ospiti della casa e





di come qualcuno di loro sia solo e condannato a letto e trovi il coraggio di dire che la VITA E' BELLA. Ecco allora le 3 iniezioni di coraggio che ci consigliamo:

- Nutrirsi quotidianamente dalle tre mense: il Pane della Parola, dell'Eucarestia, dei Poveri.
- Cercare qualcuno con cui condividere il nostro cammino, affidarsi a qualcuno: una persona che accompagni nella vita di fede ed una comunità di riferimento;
- Chiedere di poter scoprire ogni giorno la BELLEZZA DELLA VITA.

**RAFFAELLA, ALBERTO,
PADRE OLIVIERO**

per acquisire conoscenza e formare la coscienza.

Per Giovanni la lettura ha sempre rappresentato uno strumento per educare alla curiosità di capire il mondo ed all'ambizione di trasformarlo senza violenza, ma anche senza cedimenti e compromessi con la propria coscienza; di questo ha ringraziato... proprio il suo capo clan, ora giornalista di successo, che a suo tempo ha fatto germogliare questo interesse con letture che passavano dalla costituzione conciliare Gaudium et Spes ai libri di Martin Luther King.

Attraverso una carrellata di "capitani coraggiosi", come li ha definiti Giovanni, da Edith Stein a Papa

Giovanni XXIII, dal papà Vittorio al premio Nobel per la chimica Walter Kohn, passando per Don Minzoni e per il dottor Carlo Urbani, morto dopo aver identificato e incominciato a curare la SARS, abbiamo scoperto o riscoperto che le scelte coraggiose sono espresse sia da gesti ordinari che straordinari.

E' proprio sull'ordinarietà che si è fermata l'attenzione di Giovanni perché, in fondo, i rover e le scelte a cui si è rivolto la sera stessa sarebbero tornati alle loro case, ad una quotidianità che a volte viene vista come piombo che tarpa le ali.

"Mio padre, quando mi preparavo alla prima Comunione e la storia dei primi martiri cristiani mi turbava un po', mi spiegò che affrontare il martirio era come andare dal dentista - basta un attimo di coraggio - mentre, mi disse, essere fedeli a Gesù nella vita ripetitiva e poco eroica di tutti i giorni è più difficile. Confermo, quarant'anni dopo: è nella vita di tutti i giorni che è nascosta e preparata la vera grandezza. Non sappiamo mai se e quando saremo chiamati a fare qualcosa di grande e importante. Ma siamo sempre chiamati a capire quanto grande e importante è quello che facciamo tutti i giorni, ad "Essere Pronti" a "vivere felici e a morire felici", ad "essere fedeli alla nostra promessa Scout anche quando non siamo più ragazzi", come ci diceva B.-P. nel suo ultimo messaggio."

FLAVIO FERRARI

Giovanni Bachelet e i "capitani coraggiosi"

Profonda, commovente e coraggiosa. Non potrebbe essere definita diversamente la testimonianza offerta da Giovanni Bachelet nella centrale Piazza Garibaldi di Argenta.

Profonda e commovente... non tanto e non solo per un cognome che evoca scelte coraggiose pagate a caro prezzo da papà Vittorio durante gli "anni di piombo", quanto per la semplicità con cui ha saputo donare speranza ai giovani e meno giovani che lo hanno ascoltato.

Coraggiosa... perché non capita tutti i giorni di sentire un invito così forte allo studio ed alla lettura come strumenti

La testimonianza di Giovanni Bachelet nella Piazza centrale di Argenta al Capitolo Regionale R/S



Il coraggio di stare in rete come comunità educante

Conoscere - Progettare - Decidere - Operare

A partire dal tema generale posto all'attenzione di tutti i capi ci è parso utile proporre ai Capi Gruppo di confrontarsi sul "Coraggio di stare in rete come comunità educante".

Come capi infatti, viviamo molteplici appartenenze e relazioni: la Chiesa, la Città, la Scuola, la Famiglia, le altre Associazioni e Agenzie Educative.

Vivere queste appartenenze e relazioni cercando di portare il nostro contributo, di ascoltare, confrontarci, arricchirci, proporre, collaborare, deve diventare un modo non solo formale, per ridisegnare la mappa degli interventi educativi rivolti ai nostri ragazzi affinché, sollecitati da più parti che agiscono con un progetto comune, ciascuna con le competenze che le sono peculiari, possano crescere in modo completo.

Il Patto Associativo poi ci richiama a vivere con pienezza la scelta di cristiani, cittadini e capi scout. Tutto questo ci impegna, sia a livello personale che come Associazione, a curare queste relazioni, queste reti, e ad una presenza nella nostra città, nel nostro paese, nella Chiesa e in ogni altro "ambiente", che abbia voce e sappia proporre e chiedere, mettendo a disposizione con umiltà e generosità l'esperienza maturata nel campo dell'educazione.

La rete diventa allora anche la cura e la ricerca dei compagni di strada, che ne condividono anche solo alcuni tratti, alcuni obiettivi, una parte del nostro sogno.

La costruzione della rete è un'operazione complessa, che non ci richiede di spendere quel "tempo in più" che non abbiamo, ma un approccio ed una cultura di presenza sul territorio e in associazione diversa: essa vive solo se fondata da soggetti maturi e accoglienti, con una identità ed una missione definita e riconosciuta.

A partire da queste considerazioni abbiamo ritenuto che per i Capi Gruppo il Convegno Metodologico potesse essere occasione per riflettere sul mandato a lavorare insieme per il



bene comune, confrontandoci sia sulle dinamiche, competenze e risorse delle "rete esterne" (scuola, famiglia, Chiesa, città, associazionismo), sia sulle ricchezze e difficoltà di quella che potremmo impropriamente chiamare "rete interna" ossia, quasi a conclusione del profilo tracciato negli ultimi anni, la fitta trama di relazioni, "umori", competenze e attenzioni all'interno di Co.Ca. e Staff.

LA RETE ESTERNA

(Appunti tratti dalla relazione di Roberto D'Alessio)

Il tema del "Coraggio" è indubbiamente molto azzeccato ed attuale.

Valuterei in primo luogo alcuni aspetti:

1) Se guardo al nostro ruolo, penso che abbiamo il compito di **fare innamorare la gente al fare educazione**. Questo oggi non avviene spontaneamente, siamo in una fase di forti cambiamenti nella società, e l'acquisizione di questa consapevolezza avviene con fatica.

Dobbiamo inoltre tenere presenti alcuni altri aspetti che hanno un loro peso e significato:

- Molti altri soggetti oggi fanno attività simili alle nostre;
- L'attenzione agli aspetti formativi è molto diffusa sul piano professionale, ma poco sul piano educativo;
- Il significato dato ad alcuni concetti come, ad esempio, la "coeducazione", sta cambiando molto.

2) Ragioniamo poi circa una **COMUNITA' EDUCANTE NELLA RETE**, ossia **Gruppo di persone che ha scelto l'educazione**. Se questo gruppo, questa comunità, vuole fare un discorso in rete, in primo luogo deve fare qualche cosa verso di sé. Deve chiedersi: quale è il **PATTO** che ci lega in termini di obiettivi educativi? Quali risultati educativi di proponiamo di raggiungere, in questo territorio che sentiamo nostro perché lo abbiamo scelto? Queste cose ce le siamo raccontate, le abbiamo scritte?



Dobbiamo dirci che il nostro impegno è finalizzato a far nascere in questo luogo qualcosa di significativo ...

Il **Patto** lo facciamo attorno a questi punti: **Perché** siamo qui a fare quello che stiamo facendo, e dicendoci **per cosa** lo facciamo ...

Chi spinge i capi a fare questo patto??? I Capi Gruppo!!! Ma dobbiamo essere consapevoli che oggi questo Patto per l'educazione è una cosa difficile.

Riflettiamo su un altro punto: quali sono le **fonti di abbeveramento dei capi?** Quali sono cioè i motivi che spingono i capi a giocare nel fare educazione con i ragazzi?

- 1) Relazione con i ragazzi (vale molto, specialmente nella fase iniziale);
- 2) Rapporto con altri adulti (staff, Co.Ca. ...);
- 3) Pensare di star facendo un servizio utile - necessario - a volte insostituibile perché ci assumiamo una responsabilità educativa (spesso riconosciuta dall'esterno) che oggi pochi vogliono assumere.

Il **PATTO** in un luogo si fonda sulla terza motivazione, ma purtroppo siamo in una fase in cui la nostra sensibilità su questi temi è scarsa, e siamo portati a mutuare questi aspetti dall'esterno.

Questo **PATTO** inseriamolo nel Progetto Educativo, perché è questione che ci obbliga. Questo è un obiettivo a cui occorre arrivare, vi si arriva gradualmente.

Una Co.Ca che si pone questo problema è rigorosa da un punto di vista educativo.

Vi sono poi alcuni elementi di relazione interna alla Co.Ca che costituiscono precondizione perché i rapporti esterni siano significativi; vediamoli.

A cogliere il significato delle questioni educative siamo in generale tutti sufficientemente abili, è necessario però anche un clima interno alla Co.Ca. che permetta la **verifica** e la **correzione**.

Oggi viviamo in un contesto caratterizzato da un problema: il relativismo etico, che sembra frenarci su questi aspetti.

Ma una cosa è non condannare e accompagnare, altra è il non dare un giudizio sui comportamenti che non vanno.

Nella vita di un Gruppo, si devono sicuramente aiutare le persone a crescere, ma occorre anche vedere e valutare se i capi sono adatti a giocare in un ruolo educativo, e aiutare i capi a scoprire se hanno un tratto vocazionale di educatore (ossia se l'ambito educativo costituisce un pezzo della propria vocazione).

Come dicevo, questi discorsi interni alla Co.Ca. sono precondizione perché i rapporti esterni siano significativi. Diversamente diventano rapporti di "brava gente".

Una Co.Ca che si muove così cosa va a chiedere all'esterno?

La rete non è l'insieme di ciò che c'è nel mio territorio; non è la rete delle risorse disponibili; di questa rete cosa ce ne facciamo?Nulla!!!!

Il problema nostro è: "io per realizzare quel Patto mi costruisco la mia rete; la nostra visibilità; (lo scoutismo dobbiamo promuoverlo). Ho bisogno di contatti per raccontare quello che faccio. Allora occorre costruire la Rete con i genitori; vi è un gruppo di loro che possono essere degli opinion leader? Coinvolgiamoli!

Occorre costruire la Rete con la parrocchia (Consiglio pastorale), rapportarsi in una logica di sviluppo con le parrocchie che non hanno gli scout, con gli altri gruppi scout presenti sul territorio in una logica di sostegno reciproco.

Occorre insomma costruire una rete di supporto alla attività scout, una rete che serve a sostenere la mia attività educativa.

La rete serve a me, serve al Gruppo.

IL TERRITORIO E' FATTO DI RELAZIONI VERE FRA LA GENTE AL DI LA DELLE COSE FORMALI ED ISTITUZIONALI.

E in tutto questo resta relevantissimo il ruolo del Capo Gruppo, che deve essere suscitatore di interrogativi nei capi, che deve stimolarli nel chiarire le moti-

vazioni al servizio, favorire le relazioni interne ed esterne, la crescita di esperienza e consapevolezza, che.....deve essere persona autorevole.

Perché la Co.Ca. è ...una brutta bestia, che ha obiettivi alti.

LA RETE INTERNA

(Appunti tratti dalla relazione di Chiara Lasagna)

Preliminarmente occorre fare tre precisazioni:

- vi sono una ciclicità di temi educativi che vedono la Co.Ca. investita della riflessione su alcuni argomenti sia in relazione ai grandi documenti dell'Associazione (politica, PUC...) sia proprio in relazione al ripensamento della struttura e funzionamento della Comunità Capi;

- alla base della nostra azione educativa non deve mancare una profonda motivazione al servizio maturata nell'ottica di una scelta vocazionale precisa;

- non bisogna rimanere ancorati ai bei tempi passati ma occorre ritrovare una "nuova alleanza" e saper lavorare in rete per portare molto frutto.

Tre allora sono i punti che mi preme sottolineare come elementi essenziali per far funzionare la Rete Interna alla Co.Ca.:

1) LA RELAZIONE

Attenzione prioritaria che deve avere il Capo Gruppo è quella della cura della relazione interpersonale che è cosa diversa dalla semplice comunicazione formale.

"La relazione" deve essere instaurata con ogni capo della Comunità, che si deve sentire in tale ambiente accolto e apprezzato per quello che riesce a fare bene piuttosto che denigrato per ciò di cui è più carente.

Il Capo Gruppo deve:

- saper far *discutere e confrontare* persone con *storie personali e di servizio anche molto diverse* tra di loro ma che, in forza della scelta di appartenere ad una Comunità Capi



per svolgere un servizio educativo, devono saper collaborare;

- far arrivare, mediante le regole della democrazia associativa, ad una soluzione, *al consenso*, stimolando il contributo di tutti, altrimenti i problemi si trascinano;
- *saper rispettare i tempi di ciascuno* nel confronto tra persone diverse .

2) IL TEMPO

Il tempo nella dimensione della Co.Ca. è estremamente importante.

Il Capo Gruppo deve:

- scegliere momenti forti per passare *dal fare qualcosa insieme all'essere qualcosa insieme*;
- far riflettere sul fatto che "stare insieme" per una Co.Ca. non è tempo perso e sottratto ai ragazzi e a noi stessi, ma che è utile creare coesione e senso di comunità e che su questo è opportuno investire tempo e risorse;
- fare "memoria storica" delle scelte fatte dal Gruppo e del loro iter logi-

co in modo che le decisioni non vengano "ribaltate" senza una valida motivazione;

- creare un clima positivo che favorisca il trapasso sereno del "mestiere del capo".

3) LA PROGETTUALITÀ

Il progetto è *un'assunzione di responsabilità* nei confronti dei ragazzi e degli altri capi.

Occorre *saper progettare*: pochi obiettivi, chiari precisi e verificabili. Bisogna saper rendere il Progetto Educativo *attuabile* e sollecitare questo stile di lavoro anche in Staff, Zona e Regione.

Legato al concetto *di saper progettare vi è quello di saper dare delle priorità*: c'è una profonda differenza tra utile e necessario e le scelte fatte devono essere sempre chiare e precise ma mai semplicistiche.

Maggiore è la competenza acquisita e il dialogo, maggiore sarà la condivisione del P.E.

Ogni scelta deve essere sempre verificata.

Il Capo Gruppo allora ha un ruolo preciso anche in questo campo:

- deve essere un "facilitatore" di relazioni
- un mediatore che sa gestire il tempo, i conflitti e portare alle decisioni;
- a volte non deve essere "troppo democratico" nel senso che occorre anche avere il coraggio di compiere delle scelte controcorrente pur nel rispetto di ciascuno;
- stimolare e promuovere la formazione non solo con incontri specifici ma anche tramite la condivisione del progetto educativo e di quello delle singole staff.

**MARIA VITTORIA SETTI E
RICCARDO BUSCARDOLI**

A tutti voi che avrete l'attenzione e la pazienza di utilizzare questo prezioso materiale, auguriamo buon lavoro e buona strada

**IMIE REGIONALI
BETTI E LUCIO**

P.S. Vi aspettiamo il 31 gennaio/1 febbraio 2004 ai prossimi convegni!



ASSEMBLEA REGIONALE AGESCI per delegati dei capi dell'EMILIA ROMAGNA

Vignola 5 – 6 APRILE 2003

Alle 16,15 di **sabato 5 aprile** i presidenti (Paolo e Chiara, responsabili regionali) dichiarano la validità dell'assemblea regionale per delegati con il seguente riscontro:

Delegati : 348

Quorum : 175

Presenti : 221 (alle ore 18,00 saranno: 197 presenti + 4 deleghe = tot. 221)

1) Lavori di gruppo sui temi del prossimo Consiglio Generale:

1. Conoscere il ragazzo
2. Relazione educativa > parlata nuova
3. Relazione educativa > spiritualità
4. Riflessione metodologica > formazione metodo
5. Educare in rete > alleanza con la famiglia
6. Educare in rete > cittadini del mondo

su questi argomenti il CG non è chiamato a votare, ma solo ad esprimere valutazioni, giudizi, opinioni che serviranno per la elaborazione del futuro Progetto Nazionale.

7. Riorganizzazione settori, EPC e nautici
8. Verifica collaborazione AGESCI/Ass. Italiana Castorini

su questi argomenti il Consiglio Generale procederà alla votazione.

2) Presentazione del bilancio e della relazione economica a cura di Lella e Antonio

3) Presentazione delle candidature per Consigliere Generale e per i due responsabili regionali.

Vengono poi presentate per il servizio di Consigliere Generale le candidature di: *Elena Bosi* – Modena (2° mandato) *Claudio Cit* – Rimini *Alessandro Ramberti* – Rimini *Elisabetta Fraracci* – Reggio Emilia mentre a responsabile regionale sono candidati:

Paolo Zoffoli - Cesena

Chiara Sapigni - Ferrara

Risulteranno i seguenti eletti:

RESPONSABILI REGIONALI:

Paolo Zoffoli 186

Chiara Sapigni 184

(Votanti 199, Valide 186, Bianche 10, Nulle 3)

CONSIGLIERI GENERALI:

Elena Bosi 111

Elisabetta Fraracci 98

Claudio Cit 96

Alessandro Ramberti 72

(Votanti 197, Valide 193, Bianche 2, Nulle 2)

Risultano eletti ELENA BOSI, ELISABETTA FRARACCI, CLAUDIO CIT che entreranno in carica dal 1 settembre 2003

4) Bilancio

Sono approvate le mozioni n°1, 2, 3 proposte dal Comitato Regionale che consentono l'approvazione del Bilancio regionale 2001/2002 ed il bilancio preventivo 2002/2003

Domenica 6 aprile si riprende con la celebrazione della S. Messa alle ore 8,00.

5) Dibattito sul tema "PPU - Progressione Personale Unitaria, idee in movimento"

Intervengono nella proposta ANTONIO RONCAGLIA e FRANCESCO CHIULLI (che da poco ha terminato il servizio di Akela d'Italia e che ha partecipato alla commissione metodo che ha proposto il documento presentato su PE 2003).





6) Mozioni e raccomandazioni sui temi del Consiglio Generale

MOZIONE N° 4

L'Assemblea Regionale dell'Emilia Romagna riunita per delegati in data 5/6 Aprile 2003 a Vignola

APPROVA

La Relazione del Comitato Regionale così come pubblicata sul "Il Galletto nr.3 Marzo 2003" da pag.5 a pag.12.

Il Comitato Regionale

APPROVATA

Favorevoli: UNANIMITA'

Contrari: nessuno

Astenuti: nessuno

MOZIONE N° 5

L'Assemblea Regionale dell'Emilia Romagna riunita per delegati in data 5/6 Aprile 2003 a Vignola

DA' MANDATO

Ai Responsabili Regionali di votare perché non venga abrogato l'art. 47 del Regolamento Organizzazione inerente il settore radioscout ed il non conseguente adeguamento degli artt. 43 e 44 del Regolamento Organizzazione.

Ermanno Saccà

APPROVATA

Favorevoli: 129

Contrari: nessuno

Astenuti: 10

MOZIONE N° 7

L'Assemblea Regionale dell'Emilia Romagna riunita per delegati in data

5/6 Aprile 2003 a Vignola,

Lette le due ipotesi proposte negli atti in preparazione al Consiglio Generale 2003 dalla commissione per il rinnovamento del settore Nautico,

RITIENE

L'ipotesi detta di minimo cambiamento, quella più in grado di sostenere e sviluppare uno scoutismo nautico capace di essere una ricchezza significativa per l'Associazione, in quanto è l'ipotesi che sostiene una proposta educativa fondata sul vissuto dei reparti, pertanto

IMPEGNA

i Responsabili Regionali di farsi sostenitori al Consiglio Generale 2003 dell'ipotesi di minimo cambiamento.

Fabio Cenci,

a nome dei capi del Dipartimento dell'Alto Adriatico.

APPROVATA

Favorevoli: PALESE

Contrari: ===

Astenuti: ===

MOZIONE N° 9

L'Assemblea Regionale dell'Emilia Romagna riunita per delegati in data 5/6 Aprile 2003 a Vignola,

Esprime il disagio sul documento di sintesi "stare in questo tempo" perché il linguaggio, nel fare riferimento a temi di cruciale importanza, risulta spesso incomprensibile e vago, non chiarisce la cultura a cui si fa riferimento e non si traduce in scelte concrete e coraggiose. Ritiene che un lavoro così imponente

possa arrivare poco ai capi della base.

PROPONE

quindi di sviluppare le indicazioni emerse e le proposte concrete condensandole in un unico documento sintetico da pubblicare, dopo un'opportuna revisione linguistica, sulla stampa associativa.

Alessandro Ramberti,

Paola Incerti,

Maurizio Casadei

APPROVATA

Favorevoli: PALESE

contrari: ===

astenuiti: ===

MOZIONE N° 10a

L'Assemblea Regionale dell'Emilia Romagna riunita per delegati in data 5/6 Aprile 2003 a Vignola,

Facendo riferimento al punto 4 del documento dal titolo "Educare in rete", ed in specifico alla tematica "Cittadini di un mondo più giusto"

CHIEDE

Che i Responsabili Regionali, nell'elaborazione del prossimo Progetto Nazionale, si attivino perché il Consiglio Nazionale individui nella ricchezza dei percorsi proposti (tutela dei diritti, sviluppo sostenibile, ambiente, dimensione internazionale dello scoutismo, etc), obiettivi che siano chiari, concreti e coraggiosi

Alessandro Ramberti,

Paola Incerti,

Maurizio Casadei



Assemblea Regionale per Delegati

APPROVATA

Favorevoli: PALESE

Contrari: ===

Astenuti: ===

MOZIONE N° 10b

L'Assemblea Regionale dell'Emilia Romagna riunita per delegati in data 5/6 Aprile 2003 a Vignola

Facendo riferimento al punto 4 del documento dal titolo "Educare in rete", ed in specifico alla tematica "Cittadini di un mondo più giusto"

PROPONE

come uno dei possibili obiettivi del prossimo Progetto Nazionale sia il sostegno allo scoutismo nell'area medio-orientale.

Alessandro Ramberti,

Paola Incerti,

Maurizio Casadei

APPROVATA

Favorevoli: 95

Contrari: 16

Astenuti: 32

MOZIONE N° 11

L'Assemblea Regionale dell'Emilia Romagna riunita per delegati in data 5/6 Aprile 2003 a Vignola

Preso atto le esperienze che vanno sotto il titolo "Agesci in rete" rischiano di essere circoscritte a pochi addetti ai lavori e di non costruire cultura condivisa

IMPEGNA

I Responsabili Regionali a chiedere al Comitato Centrale di individuare e praticare "strumenti agili" che permettano di raccogliere e far circolare le esperienze maturate su questi temi a livello locale e a mettere in rete, individuando

nella zona un nodo importante, la cultura, le esperienze e le scelte dell'Associazione a livello nazionale.

In questo modo si fanno circolare:

- il senso e incisività della presenza dell'Agesci in rete, particolarmente con le altre espressioni della società civile;

- le idee e le proposte di cui l'Associazione si fa portatrice;

- i livelli in cui riesce ad incidere.

Alessandro Ramberti,

Paola Incerti,

Maurizio Casadei

APPROVATA

Favorevoli: PALESE

Contrari: ===

Astenuti: ===

RACCOMANDAZIONE N° 1

L'Assemblea Regionale dell'Emilia Romagna riunita per delegati in data 5/6 Aprile 2003 a Vignola

RACCOMANDA

Al Comitato Regionale la promozione della diffusione presso i gruppi della regione delle informazioni relative alle esperienze di "castorismo" presenti sul territorio regionale.

Paolo Ballestrazzi,

Francesco Silipo

RESPINTA

Favorevoli: 63

Contrari: 34

Astenuti: 43

RACCOMANDAZIONE N° 2

L'Assemblea Regionale dell'Emilia Romagna riunita per delegati in data 5/6 Aprile 2003 a Vignola,

visto il punto 5.4.1 dei documenti preparatori al Consiglio Generale 2003,

RACCOMANDA

Ai Responsabili Regionali di tenere in considerazione, nella votazione riguardante le mozioni del Settore EPC, la semplificazione delle strutture associative e la principale vocazione educativa dell'Associazione stessa.

Elena Bosi

APPROVATA

Favorevoli: PALESE

contrari: ===

astenuiti: ===

Alle ore 16,10 esaurito l'ordine del giorno e non essendoci altre richieste di intervento l'assemblea termina con la preghiera conclusiva proposta a tutti dalla zona di Parma.

Il Comitato Regionale è così composto

CHIARA SAPIGNI

Responsabile Regionale

PAOLO ZOFFOLI

Responsabile Regionale

d. DANILO MANDUCHI

Ass. Eccl. Regionale

LUCIO AMIDEI

IMIE

ELISABETTA FRARACCI

IMIE

MARIA VITTORIA SETTI

Fo.Ca.

RICCARDO BUSCAROLI

Fo.Ca.

RAFFAELLA RAIMONDI

Organizzazione

ANTONIO RONCAGLIA

Organizzazione

I CONSIGLIERI GENERALI DELL'EMILIA ROMAGNA RISULTANO ESSERE:

MONICA BATTINI	Parma	fino al 30/8/04
GIOVANNI MILANI	Bologna	fino al 30/8/04
MARIO AMADEI	Ravenna	fino al 30/8/05
MASSIMO DIACCI	Carpi	fino al 30/8/05
GIORGIO ROSSO	Ferrara	fino al 30/8/05
MARKO MEI	Forlì	fino al 30/8/05
ROBERTO BALLARINI	Bologna	fino al 30/8/05
FRANCESCA BIRIBANTI	Cesena	fino al 30/8/05
ELENA BOSI	Modena	fino al 30/8/06
CLAUDIO CIT	Rimini	dal 1/9/03 al 30/8/06
ELISABETTA FRARACCI	Reggio Em.	dal 1/9/03 al 30/8/06

ed inoltre

PAOLA INCERTI Reggio Em. fino al 30/8/03

STEFANO ARGNANI Ravenna fino al 30/8/03

Il Galletto Notiziario dello Scouting Cattolico dell'Emilia Romagna

Anno XXXX Agosto 2003 N° 7

Periodico mensile

Direttore responsabile: Nicola Catellani

Redazione:

Marco Quattrini (capo redattore), Caterina Molari, Flavio Ferrari.

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO:

Cinzia, Francesco, Don Andrea, Roberta, Alberto, Don Paolo, Elena, Raffaella, Alberto, Padre Oliviero, Maria Vittoria, Riccardo, Betti, Lucio

GRAFICA E IMPAGINAZIONE: Matteo Matteini

STAMPA: Pazzini Stampatore Editore, Verucchio (RN)
STAMPATO SU CARTA RICICLATA AL 100%

IN COPERTINA: foto di Paolo Ruffini

Sped. in A.P. art. 2 comma 20/C

Legge 662/96 Filiale di RN

Via Rainaldi 2, 40139 Bologna

Autorizz. Tribunale di Bologna 31-7-63 reg. 3066, c.c.p.

N. 16713406 intestato al Comitato Regionale. Agesci

Emilia Romagna e N. 12012407 intestato MASCI Segr.

Reg. Emilia Romagna.